

I TRE SENSI DELLA SCRITTURA

La predicazione e gli scritti del vescovo di Milano sono ordinati alla spiegazione della Parola. La Scrittura è la sua fonte principale, il testo base di tutte le sue opere. In essa coglie l'evolversi progressivo del progetto di Dio, la dimensione misterica della storia di salvezza¹²².

Seguendo una distinzione classica Ambrogio afferma che *ogni parte della Scrittura divina è o naturale o mistica o morale*¹²³. Conseguentemente individua e distingue in essa un triplice senso: il senso storico (lettera), il senso mistico, il senso morale.

*La Scrittura diventa sorgente di insegnamenti di tipo diverso: storico, dogmatico, morale. Abitualmente egli non indugia molto a precisare i contorni dei tre significati nell'esegesi di un testo ma passa, dal senso letterale appena accennato, alla ricerca del senso più alto, abbondando lungo il percorso in applicazioni morali, più preoccupato di educare i propri fedeli a conformare la loro vita alla dottrina teologica già conosciuta che ad istruirli in verità ancora ignorate. Lo scopo ultimo della meditazione della Bibbia infatti permane sempre quello di sollecitare non una vana curiosità, ma la ricerca del nutrimento spirituale, applicando il significato mistico alla vita del cristiano. Ne scaturisce così una dottrina morale che è fondata sul dogma*¹²⁴.

Mentre Origene procede sistematicamente nella spiegazione secondo i vari sensi, cosicché ciascun versetto da lui commentato viene ad acquistare la completezza dell'opera conclusa e bene sviluppata, Ambrogio tende di preferenza a inserire i versetti in un discorso morale che è la prospettiva principale da cui egli interpreta il testo sacro¹²⁵:

*Ambrogio è abilissimo nel ricondurre sul terreno pratico ogni sua considerazione sul testo di cui si è proposta la spiegazione e si direbbe che i versetti del salmo non siano altro per lui che lo spunto e l'avvio per richiamare con paterna insistenza tutte le direttive pratiche per la vita morale*¹²⁶.

Sintetizzando il metodo di Ambrogio nella lettura della Sacra Scrittura possiamo dire che dalla *historia* egli trae indicazioni morali e soprattutto in essa scopre ovunque *mysteria*, dai quali dedurrà nuove indicazioni per la vita del credente¹²⁷.

§§ 122 Cfr. G. Francesconi, *Storia e simbolo. Mysterium in figura: la simbolica storico-sacramentale nel linguaggio e nella teologia di Ambrogio di Milano*, Morcelliana, Brescia 1981, p. 56ss.

¹²³ *ComSal36,1*.

¹²⁴ G. Toscani, *Teologia della Chiesa in S. Ambrogio*, Vita e Pensiero, Milano 1974, pp. 125-126.

¹²⁵ Cfr. L. F. Pizzolato, *Ambrogio esegeta dei Salmi nella Explanatio Psalmorum XII*, in *Aevum*, III e IV (1963), p. 217.

¹²⁶ G. Lazzati, *Il valore letterario...*, p. 61.

¹²⁷ Cfr. *ComSal36,64; ComSal118 1,9; ComSal1,6-9; ComSal35,17-25; ComSal39,22; EspLc 3-8*.

*LA LETTERA*¹²⁸

Proprio al tempo di Ambrogio, nella chiesa di Milano, sia per l'effetto di una lettura anacronica delle Scritture, sia per l'influsso del manicheismo, molti erano tentati di prendere i modi di esprimersi veterotestamentari in senso proprio, letterale, e giungevano così ad errori e assurdità manifeste, il cui risultato era il discredito delle Scritture ai loro occhi. Per loro, la lettera non era ciò che l'autore umano delle scritture aveva inteso dire ed insegnare, quanto piuttosto la comprensione spontanea, immediata, non riflessa che ne ha il lettore attuale.

All'opposto, la lettera spesso valorizzata da Ambrogio, implica la storia, la storicità dei fatti, dei quali viene poi cercato il senso spirituale ed insieme l'ordine delle parole, vale a dire il contesto: come per Clemente Alessandrino e per Origene, anche per Ambrogio la Bibbia è la forma della presenza storica di Cristo, Verbo incarnato, che parla nella sua Parola.

Ambrogio parte sempre dal principio che le ricchezze della Scrittura non possono venire colte in superficie, ma soltanto nelle profondità delle espressioni letterali: dietro il velo della lettera sono contenute le profondità del mistero. Il Vescovo di Milano è comunque cosciente che per quanto ci si possa immergere nella ricerca, non si potrà mai esaurire tutto il contenuto del testo sacro nella condizione presente, sia perché è Parola di Dio nella quale è presente in modo misterioso Dio, il suo Verbo e lo Spirito Santo, sia per l'imperfezione della vita presente che impedisce la comprensione piena della Scrittura e dei misteri in essa celati.

Una lettura che si arrestasse alla lettera senza cogliere il mistero, sarebbe vana, errata e dannosa. Però risulterebbe altrettanto illusoria, falsa e lontana dalla verità una meditazione che volesse intendere il senso del mistero senza valorizzare la lettera.

Ambrogio non trascura quando può l'interpretazione letterale del testo:

Quando un lottatore è afferrato e premuto, spesso riesce a rivoltarsi e passa sopra lui che stava sotto e nel raddrizzarsi abbatte quello che gli stava sopra. È quanto sembra voler dire la Scrittura con le parole: 'Hai rivoltato chi era totalmente prostrato nella sua debolezza'. E così di lui si dice «Quando cade il buon atleta non resta sconvolto»¹²⁹.

La lettera indica pur sempre un valore da cogliere e da salvaguardare, come inerente la natura stessa del testo sacro¹³⁰. Quindi in Ambrogio la lettera del testo ha un valore positivo quando rivela un senso attraverso il suo tessuto di parole¹³¹. Il senso letterale è la valorizzazione spirituale del testo, opposto quindi

¹²⁸ Cfr. B. De Margerie, *Introduzione alla storia dell'esegesi*, II, Borla, Roma 1984, pp. 99ss.

¹²⁹ *ComSal36,51*.

¹³⁰ Anche in Origene il senso letterale è inteso come corrispondente a un grado della vita spirituale esistente là dove la lettera del testo ha un valore edificante (cfr. J. Danielou, *Messaggio evangelico...*, p. 337).

¹³¹ *Nemmeno l'interpretazione letterale del testo ci insegna che non fu la natura divina ad aver bisogno della santificazione, ma la carne (Fed II,9,78)*.

all'ipostatizzazione della letteralità nel suo aspetto di nudità verbale, come fosse questa a rendere chiaro il testo e non piuttosto il senso che le parole sottintendono¹³².

Normalmente la lettera, pur essendo un gradino positivo, chiede di essere superata in una interpretazione più alta, soprattutto dove il senso letterale è incerto o assurdo:

*'Sono stato giovane ed ora sono vecchio' [...] Per chi vuole capire in modo semplice, il senso è ovvio: Davide, in tutto il corso della sua vita, non ha mai visto un giusto abbandonato. Ma questa constatazione riguarderebbe un tempo breve e poi non è credibile. Infatti noi vediamo molti giusti nel nostro mondo abbandonati dagli uomini, quando qualche potente li perseguita; e nessuno ha il coraggio di farsi loro vicino, vedendoli in situazione di paura o di persecuzione*¹³³.

Ciò che Ambrogio ritiene senza valore è una lettera identica, non puramente e semplicemente al senso letterale, quanto piuttosto al senso letterale privato delle sue potenzialità spirituali, atteggiamento che egli individua nell'esegesi giudaica¹³⁴ e nell'interpretazione eretica contro la quale, a volte è raccomandabile la lettura semplice del testo¹³⁵:

*Siccome, secondo gli empi [ariani], la parola che leggiamo possiede un altro significato, noi non dobbiamo intendere quello che il significato delle parole effettivamente esprime, ma quello che la lettera indica. Così perirono i Giudei mentre trascuravano il significato profondo e seguivano il significato letterale delle parole. 'Ché la lettera uccide, ma lo spirito vivifica'*¹³⁶.

L'intendere secondo la lettera è frutto non di una scienza umana o dell'orgoglio dell'intelletto, ma una grazia divina, che rende comprensibile il discorso scritturistico:

*L'intervento dello spirito è quindi garantito o fin entro le midolla della lettera o comunque entro le capacità intellettive dell'esegeta che accosta la lettera in un'atmosfera spirituale*¹³⁷.

La lettera può essere a certe condizioni, portatrice di qualche significazione religiosa: secondo la lettera si può arrivare a comprendere norme di comportamento, e quindi ad accedere al senso morale fino a compenetrarsi con esso e a già comprenderlo e suggerirlo¹³⁸. Altre volte, invece, per la sua caratteristica di essere semanticamente monosenso, esige di essere superata perché in essa in quanto tale non si esaurisce il significato del testo che è polivalente e

¹³² Cfr. L. F. Pizzolato, *La dottrina...*, p. 225.

¹³³ *ComSal36,58*.

¹³⁴ Cfr. *ComSal36,80*.

¹³⁵ Cfr. *Creaz I,8,30*.

¹³⁶ *Fed III,5,37*.

¹³⁷ L. F. Pizzolato, *La dottrina...*, p. 228.

¹³⁸ Cfr. *ComSal1,32*.

polisenso¹³⁹: questo avviene soprattutto per i testi profetici e neotestamentari. Nel nostro salmo queste due caratteristiche sono presenti e si alternano nella esegesi del testo il cui genere letterario è morale e profetico allo stesso tempo.

*Intellegibilis: ComSal36,20.64*¹⁴⁰

Questo termine configura un livello ermeneutico mediano che cresce sulla lettera e designa la realtà ulteriore colta dall'intelletto sotto la specie sensibile¹⁴¹: *intellegibilis* indica cioè una realtà che non è fisica, ma partecipa al mondo dell'intelletto, è afferrabile dall'intelletto solamente (è il νοητόν del platonismo). È un senso esegetico che supera l'interpretazione fisicista e può aprirsi ai sensi superiori alla lettera, morale e mistico.

Spesso in Ambrogio esso risente dell'influsso filoniano e quindi appare come senso che non arriva a cogliere la realtà cristica, bensì che spiritualizza e generalizza quella fisica¹⁴².

Ambrogio accenna ad indicare, in due casi, una posteriorità esegetica dell'*intellegibilis* sul *moralis*. Pizzolato scrive che, nell'*Esposizione sul Salmo 36*¹⁴³, *intellegibilis* sembra essere

*il senso morale radicato nel fondamento dell'interiorità, e non legato al comportamento esterno e ancora fisicistico. Mi pare quindi che l'intellegibile possa introdurre un superamento rispetto al concetto legalistico di morale e può identificarsi con la morale nella sua valenza filosofica, etica. Esso è segno dell'unità, ricostituita a partire dalla dissociazione dell'uomo mediante il trasferimento dell'uomo 'exterior' nell'interior' e mediante il conferimento di un sensorio spirituale alla 'caro'. Allora, come può esserci una morale già insita nella 'littera' del testo, così possono esserci una morale fisicista e una intellegibile*¹⁴⁴.

Il termine *intellegibilis* ha un suo significato anche al di fuori della esegesi: esprime cioè le cose invisibili che sono oggetto della θεωρία e quindi della vita contemplativa. Possiamo ricavare una definizione abbastanza precisa del termine, operando un confronto con l'opera di Origene. Ambrogio scrive:

*Non potrà passare nemmeno quella terra ideale (intellegibilis) del paradiso, dove si trovano quelli che custodiscono le parole del Signore*¹⁴⁵.

Origene allo stesso proposito è più diffuso:

Nella attuale vita facciamo esperienza di questo cielo e di questa terra visibili, in cui del vero cielo e della vera terra non troviamo null'altro che il nome: e io penso che sono stati denominati così perché, quando vengono

¹³⁹ Cfr. L. F. Pizzolato, *La dottrina...*, p. 229.

¹⁴⁰ *Ibid.*, pp. 236-240.

¹⁴¹ *Non credere dunque soltanto agli occhi del tuo corpo. E' più visibile ciò che non si vede perché l'uno è temporale, l'altro eterno. Si scorge meglio ciò che non si afferra con gli occhi, ma si vede con l'animo e con la mente (Mist 15); cfr. Abr II, 11, 78.*

¹⁴² L. F. Pizzolato, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia* 7, p. 175.

¹⁴³ Cfr. *ComSal36,64* e anche *ComSal118 XII,8*.

¹⁴⁴ L. F. Pizzolato, *La dottrina...*, p. 239.

¹⁴⁵ *ComSal36,20*.

*chiamati con questi nomi, possano presentarsi alla memoria e al desiderio di chi li pronuncia quel cielo e quella terra che sono realmente veri e grandi*¹⁴⁶.

Da questo confronto vediamo come Ambrogio abbia risolto il pensiero di Origene con l'unico termine *intelligibilis*. Esso rientra quindi nell'ambito della realtà escatologica, che può in questa terra essere scrutata dall'intelletto e sperimentata nell'essenza solo alla fine di una vita condizionata dalla moralità.

*IL SENSO MORALE*¹⁴⁷

Rispetto ad altri padri Ambrogio sviluppa in misura assai superiore la dottrina morale

*perché compito del Vescovo è di portare i fedeli al Padre, non tanto analizzare bene la casa del Padre nella sua essenza, che in questa vita non potremo comunque conoscere nella sua totale veritas*¹⁴⁸.

Vedremo, analizzando questo aspetto della sua esegesi, come la dottrina morale non sia determinata soltanto dal temperamento, dalle preoccupazioni pastorali o dalla concezione relativa alla tricotomia umana, ma scaturisce, in proporzione rilevante, dalla realtà mistica che il teologo contempla nella Scrittura.

L'interpretazione morale è quella lettura esegetica che trae a significazione morale i passi scritturistici che esamina, o che ne ricava i contenuti etici: essa è normalmente al secondo gradino ermeneutico. La capacità di lettura morale della Scrittura, costituisce assieme all'interpretazione mistica, uno dei due occhi della Chiesa:

[Ci sono] due occhi della Chiesa, uno che le permette di vedere le realtà mistiche e uno quelle morali. Questo perché la santa Chiesa non solo è

¹⁴⁶ *OmSal36 II,4,31-37.*

¹⁴⁷ Cfr. B. De Margerie, *Introduzione alla storia...*, II, p. 131 ss.

¹⁴⁸ *Sta scritto: 'Beati quelli che sono senza macchia nella loro via, quelli che camminano nella legge del Signore. Beati quelli che scrutano i segni della sua volontà, che con tutto il cuore lo ricercano'. Che bella successione, così densa di dottrina e di poesia! Non ha cominciato da 'quelli che scrutano i segni della sua volontà' come avrebbe potuto richiedere il significato della lettera dell'alfabeto. Ha preferito dire prima: 'Beati quelli che sono senza macchia nella loro via.' Difatti, bisogna cercare prima la vita che la dottrina, perché una vita virtuosa ha una sua bellezza anche senza dottrina, mentre una dottrina senza vita è monca. Perché 'in un'anima malvagia non verrà ad abitare la sapienza'; tanto che sta scritto: 'Mi cercheranno i malvagi, eppure non mi troveranno,' perché la malvagità acceca l'occhio dell'intelletto e la nebbia della ingiustizia non gli permette di attingere le profondità dei misteri. Per prima cosa, dunque, occorre compiere quel servizio militare che è la vita; bisogna disciplinare il modo di vivere. Quando l'avremo incanalato - mediante l'educazione - sulla giusta strada, in modo da realizzare l'emendamento del peccato e lo stato di grazia della purezza morale, allora è il momento di passare alla ricerca della conoscenza, attraverso l'ordine e l'itinerario che le è proprio. Quindi, prima viene l'ambito della morale e secondariamente quello della mistica. Il primo attiene alla vita, il secondo alla conoscenza: in maniera che, nella ricerca della perfezione, la vita non sia disgiunta dalla conoscenza né la conoscenza sia disgiunta dalla vita, bensì si confermino a vicenda in modo solidale (ComSal118 I,2); cfr. ComSal36,68. Cfr. L. F. Pizzolato, *Ambrogio esegeta dei Salmi...*, pp. 244ss.*

*in possesso della disciplina della morale, ma insegna anche i segreti del mistero celeste*¹⁴⁹.

Di qui risulta che alla Scrittura non basta la visione morale per una sua esaustiva comprensione, anzi l'esegesi morale è simile alla parte esteriore del nucleo della fede, i misteri celesti, anche se da essa sono rivelati, custoditi e difesi:

*Il frutto sta più all'interno; la foglia è fatta per proteggere il frutto o dal sole torrido o dal freddo. Il frutto è come la fede, la pace, l'apice della dottrina, la meta della vera conoscenza, la natura dei misteri. Questi frutti li custodisce una vita virtuosa; una vita peccaminosa, anche se li ha ricevuti, li perde [...] Riguardo ai misteri celesti, nella realtà mistica si trova il frutto, nella morale la foglia. Infatti le virtù senza la fede sono come foglie; sembrano rigogliose, ma non possono essere utili; sono scosse dal vento perché non hanno fondamento. Quanti pagani hanno la misericordia, la sobrietà, ma non ne hanno il frutto, perché non hanno la fede! Cadono presto le foglie, al primo spirare del vento. Anche alcuni tra i Giudei hanno la castità, molta assiduità ed attenzione nella lettura delle Scritture, ma sono senza frutto e si girano e rigirano come le foglie*¹⁵⁰.

Il senso morale è buono, ma non è il vertice dell'esegesi cristiana, così come lo è invece per Filone¹⁵¹. Esso è subordinato alla interpretazione mistica perché solo in questa essa trova il suo fondamento. Tuttavia, nelle opere ambrosiane troviamo a volte che il senso morale precede quello mistico¹⁵², per la convinzione che la Parola di Dio rivela i misteri delle scritture a chi ha già imparato gli insegnamenti che riguardano il comportamento:

*Chi non lo merita non può raggiungere l'insegnamento della sapienza; chi invece desidera ottenere la conoscenza delle sacre realtà di Dio - purché peraltro sia sorretto dai meriti del comportamento e della fede -, chi si affatica per raggiungerli col sudore di una quotidiana ascesi, ottiene il premio della propria aspirazione*¹⁵³.

C'è quindi una superiorità dell'interpretazione mistica, ma viene anticipata per motivi ascetico pastorali la conoscenza dall'interpretazione morale. Ne risulta così una sequenza che parte dalla lettera, passa per la morale e si fissa sul mistero per poi ritornare alla morale.

L'ascesi condiziona la mistica, dato che l'occhio dello spirito, se accecato dall'iniquità, non può scoprire i misteri profondi, e di solito, in conformità con la storia della salvezza, bisognerà prima cercare il senso morale e passare quindi a quello mistico:

¹⁴⁹ ComSal118 XVI,20.

¹⁵⁰ ComSal1,41.

¹⁵¹ Filone, dal momento che non comprendeva, secondo la mentalità giudaica, la dimensione spirituale, si limitò a quella morale (Par 4,25).

¹⁵² Se vogliamo conoscere il valore del pensiero del profeta, dobbiamo per prima cosa valutare - nelle realtà visibili e sensibili - il senso morale, per poter rendere esplicite, a partire da esso, le realtà intelligibili, ideali (ComSal118 XII,8).

¹⁵³ ComSal45,6; cfr. Abr II,1,1; Isac 2,3-3,10; ComSal118 V,23ss; ComSal118 I,2.

Dopo aver insegnato al giusto la dottrina morale, cioè dopo averti insegnato quale dovrebbe essere e quale sia la forma della perfetta sapienza, ecco che Davide vuole che la mente del giusto si innalzi fino alle altezze speculative della sapienza e provoca l'attenzione del giusto a contemplare con concentrazione le realtà celesti; a riflettere sugli oracoli divini e a conformare il suo sentire a quelle realtà che sono gradite a Dio; a meditare sulla legge senza tralasciare alcuna prescrizione del Signore; a conoscere le intenzioni del sacro disegno divino. E così, da questo punto in poi, ecco che il profeta di Dio si eleva all'altezza dei precetti: 'La bocca del giusto rifletterà con sapienza e la sua lingua parlerà con giustizia. La legge del suo Dio sarà nel suo cuore [...]'. I passi precedenti erano di valenza morale, questi sono intellegibili. Qual è la bocca del giusto che rifletterà con sapienza, se non la bocca dell'uomo interiore? In ogni uomo ci sono due uomini: uno interiore e l'altro esteriore. L'interiore è rivolto al mondo dell'intelletto, parla di questo; l'esteriore è rivolto al mondo corporeo. Tuttavia la venuta del Signore ha costituito l'unità dei due all'interno dello stesso uomo, facendo sì che non contrastassero tra di loro con spinte divergenti, ma si congiungessero vicendevolmente in una solidarietà di intenti. Perciò la bocca del giusto rifletterà con sapienza. Ormai infatti lo stesso uomo esteriore del giusto, si è travasato nello stile di vita dell'uomo interiore, si è conformato alla sua natura e ne svolge le mansioni, facendo sì che i pensieri della carne siano spirituali, interiori¹⁵⁴.

In *ComSal36,43-46*, commentando il versetto 21 del salmo, Ambrogio inizia con l'interpretazione morale applicata alla figura di Paolo che elargisce con abbondanza la parola che ha ricevuto predicando a tutte le chiese:

Guarda il ricco, come prenda a prestito e non restituisca, e invece il povero, come riceva e subito ripaghi, per non restare troppo a lungo nei debiti! Questa è l'interpretazione morale¹⁵⁵.

Da qui il Vescovo di Milano passa all'interpretazione mistica che si apre al rapporto tra Sinagoga e Chiesa: la prima ha ascoltato, ma non ha creduto, non si è aperta alla fede in Cristo, e quindi non ha restituito il denaro dell'amore ricevuto dal Signore, mentre la seconda salda il debito contratto perché ha custodito la parola ricevuta ed è amata dal Padre perché essa ha amato il Figlio. L'interpretazione mistica sfocia in una comprensione ancora più profonda quando identifica il giusto che ha compassione ed elargisce, nel Cristo:

C'è anche in senso mistico un giusto che ha compassione ed elargisce: è colui che ci ha dato tutte le parole che ha ricevuto dal Padre; che ci ha rimesso i debiti dei nostri peccati; che ha versato il suo sangue per questi nostri debiti, perché non fossimo più indebitati con altri, ma con lui che è buon creditore¹⁵⁶.

Il peccatore viene identificato con il diavolo che ha preso a prestito i beni di questo mondo e li usa perché l'uomo rifiuti Dio.

¹⁵⁴ *ComSal36,64.*

¹⁵⁵ *ComSal36,43.*

¹⁵⁶ *ComSal36,46.*

In alcune occasioni l'applicazione morale scaturisce come logica conseguenza, dal significato mistico della Scrittura e trova il proprio fondamento nell'interpretazione mistica e cristologica. In questi casi l'esposizione del senso morale viene normalmente dopo quella del senso mistico, in quanto il mistero di Cristo si compie perfettamente nell'anima che vive nella chiesa. Ecco perché talvolta Ambrogio inverte l'ordine lettera-morale-mistica ed inizia con la presentazione del senso mistico, passando poi al morale. Scrive De Lubac:

*[L'allegoria e la tropologia] sono contenute nell'anagogia, come il primo ed il secondo avvento di Cristo sono conglobati nell'ultimo [...] La vera tropologia è mistica. Infatti la vita morale prende valore e fruttifica per l'eternità solo se procede da Cristo, il cui mistero è interiorizzato nell'anima*¹⁵⁷.

Anche quando il significato morale si trova anteposto al mistero, in realtà ne dipende¹⁵⁸.

Ambrogio tutto considera in ultima analisi alla luce del mistero cristiano: o come preparazione per accoglierlo o come applicazione per viverlo. La morale cristiana è mistica nella sua intima essenza:

*Il Cristo-Immagine, verità delle ombre veterotestamentarie, tende in noi e mediante noi, attraverso il nostro libero esercizio sacramentalizzato delle virtù e dei comandamenti che Egli opera e versa in noi, alla pienezza escatologica della propria verità totale, quando Egli consumerà in noi la fusione del mistero e della mistica: del mistero oggettivo, finalmente svelato in modo perfetto, della sua persona trascendente di Verbo; e della mistica soggettiva delle nostre libertà, totalmente trasparenti all'azione del suo Spirito*¹⁵⁹.

Nell'evidenziare il significato morale quindi, Ambrogio in un primo momento mette in risalto la necessità della purificazione per poter accedere nella fede al mistero. In un secondo momento l'insegnamento morale si preoccupa di applicare adeguatamente alla vita cristiana i valori divini colti nel mistero¹⁶⁰.

IL SENSO MISTICO

L'interpretazione mistica, abbiamo già accennato, è il culmine dell'ermeneutica per Ambrogio: essa fonda gli altri sensi ermeneutici, li compendia, ne è il principio vitale.

La mistica è la lettura dell'aspetto teo-cristocentrico della Scrittura, che supera il gradino preparatorio della morale antropocentrica. Essa quindi legge nel dettato scritturistico il riferimento alle realtà celesti e a quelle cristiche: ne consegue che esso è tipico del cristiano e della Chiesa.

¹⁵⁷ H. De Lubac, *Esegesi medievale*, I/2, Jaca Book/Edizioni Paoline, Milano 1988, p. 289.

¹⁵⁸ Cfr. *ComSal* 36, 64.

¹⁵⁹ B. De Margerie, *Introduzione alla storia...*, II, pp. 133-134.

¹⁶⁰ Cfr. G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, p. 125.

Il senso mistico sa cogliere la realtà nascosta oltre la lettera, la verità del disegno di Dio che va compendosi nella storia e che è intuibile per la fede: la lettura mistica dell'Antico Testamento diventa essenzialmente lettura profetica della presenza di Cristo, *fine della legge*¹⁶¹.

La lettera nasconde le profondità del mistero, nella Scrittura, nelle parole, nella legge che per misteri occulti annunzia Cristo¹⁶². Il senso mistico permette di cogliere tutto quanto è profeticamente contenuto nelle gesta che la Scrittura narra, cioè la stessa presenza divina che guida la storia verso il futuro di Dio. Lo Spirito che anima questa storia vivifica la lettera e la potenza di Dio opera nel mistero e attraverso di esso la nostra redenzione. Non si tratta quindi di una realtà intellettuale, ma essenzialmente di un evento storico, l'evento di Cristo, mistero nascosto da secoli.

*La scoperta del 'mysterium' diventa così la percezione di un progetto unitario di Dio che va manifestandosi come storia di salvezza. Dio va costruendo e rivelando il suo disegno: esso trova concretizzazione particolare nella persona di Cristo, contenuto e rivelazione per eccellenza del mysterium. Attorno a Cristo la storia di salvezza si struttura in un prima prefigurativo (l'Antico Testamento) e in un dopo che ne continua e partecipa l'efficacia (la Chiesa)*¹⁶³.

La possibilità di cogliere il mistero nascosto nelle pagine sacre si realizza accostandosi ad esso con un'intelligenza spirituale, mistica, che tende alla *comprensione totale e globale dell'azione del Verbo nella storia della salvezza, del Verbo preesistente, incarnato e finale*¹⁶⁴: un'intelligenza che non può essere disgiunta dalla fede. Commentando il mutismo di Zaccaria all'annuncio dell'angelo, Ambrogio vede nella lingua di questi la figura della legge, incapace di esprimere quanto celato in essa senza aprirsi alla fede:

*Un angelo ordina a Zaccaria di tacere, un angelo reprime la voce dei Giudei: perché è proprio della potenza divina, non di quella umana, ordinare che non parli a Dio chi non ha creduto in Cristo. Crediamo, dunque, per poter parlare. Parliamo, nello Spirito, i santi misteri, comprendiamo il perché degli antichi sacrifici, e gli enigmi dei profeti. È muto chi non comprende la Legge, è muto chi non comprende le Scritture divine nella loro concatenazione: la nostra voce, è, infatti, la fede*¹⁶⁵.

La fede è quindi via necessaria per la conoscenza del mistero.

TECNICHE ESEGETICHE

Ambrogio non ha lasciato alcun trattato in cui elabora sistematicamente la sua dottrina esegetica. L'improvvisa elezione all'episcopato, la consapevolezza

¹⁶¹ *ComSal36,16.*

¹⁶² *Cfr. ComSal118 VIII,16.*

¹⁶³ G. Francesconi, *Storia e simbolo...*, p. 60.

¹⁶⁴ B. De Margerie, *Introduzione alla storia...*, p. 132.

925 ¹⁶⁵ *EspLc 1,42.*